

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

225

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

714

MILANO

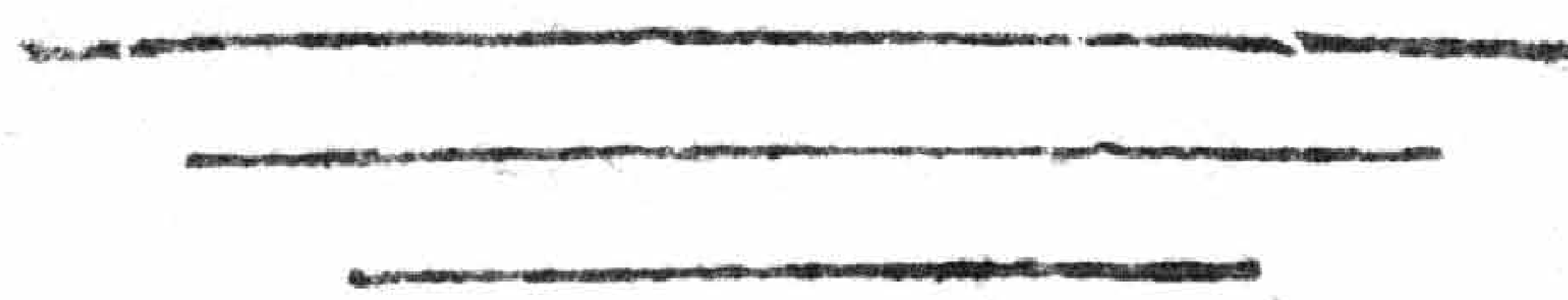
ANDROMACA

TRAGEDIA

DI

M. RACINE

TRADOTTA DAL FRANCESE



IN VENEZIA, MDCGXXXVI.

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

VIRGILIO ³

nel Terzo Libro dell'Eneide,
Parlando Enea.

Littoraque Epiri legimus, portuque subimus
Chaonio, & celsam Buthroti ascendimus Urbem.
Sollemnes tum forte dapes, & tristi dona
Libabat cineri Andromache, manesque vocabat
Hecforeum ad tumulum, viridi quem cespite
inanem

Et geminas, causam lachrimis, sacraverat Aras.
Dejecit vultum, & demissa voce locuta est.
O felix una ante alias Priameja virgo,
Hostilem ad tumulum, Troje sub menibus altis
Jussa mori! que sortitus non perulit ullos,
Nec victoris Heri tetigit Captiva cubile.
Nos Patria incensa, diversa per equora vecte,
Stirpis Achillee fastus, Juvenemque superbum
Servitio evixè tulimus, qui deinde secutus
Ledeam Hermionem, Lacedemoniosque hymeneos.
At illum erepte magno inflammatus amore
Conjugis, & scelerum Furiis agitated Orestes
Excipit incautum, Patriasque obtruncat ad Aras.

ECco in pochi versi tutto l'argomento
di questa Tragedia: il luogo della
Scena, l'azione, ed i quattro principali
Attori col loro carattere: trattone quello
di Ermione, la cui gelosia, ed i traspor-
ti sono bastevolmente indicati nell' Andro-
maca di Euripide.

Questa è quasi la sola cosa, ch'io tolgo da
questo Autore; imperciocchè, quantunque
la mia Tragedia abbia il medesimo nome
che la sua, il soggetto è però differentissimo.
Andromaca in Euripide teme per la vita
di Molosso, ch'è un Figliuolo, il qual

A 2 Ella.

4
Ella ebbe di Pirro; e cui Ermione cerca di far morire insieme con sua Madre. Qui non si parla di Molosso, e Andromaca non conosce altro marito, che Ettore, nè altro Figliuolo, che Astianatte. Io ho pensato in ciò conformarmi all'idea, che noi abbiamo di questa Principessa, poichè la più parte di coloro ch' hanno sentito parlar di Andromaca, non la conoscono, che per la vedova di Ettore, e per la Madre di Astianatte. Non si dee credere ch' ella potesse amare nè altro marito, nè altro Figliuolo; e forse le lagrime di Andromaca non avrebbero fatto l' impressione, che han fatta sugli animi degli spettatori, s' elle fossero uscite per altro Figliuolo, che per quello, ch' Ella ebbe di Ettore.

Egli è vero, ch' io sono stato forzato a far vivere Astianatte un poco più, ch' egli non visse; ma io scrivo in luogo dove questa libertà non può dispiacere; perchè senza dire di Ronsard, che scelse questo stesso Astianatte per Eroe della sua Franciade; chi non sa, che i nostri primi Re si fanno discendere da questo Figliuolo di Ettore, e che le nostre antiche Cronache salvano la vita di questo Principe, dopo il disfacimento della sua Patria, per farne il Fondatore della nostra Monarchia? E quanto non fu ancora più ardito Euripide nella sua Elena? Egli si oppone in tutto alla credenza de' Greci supponendo Elena non mai

5
mai stata in Troja; e che dopo l' incendio di questa Città Menelao la ritrovi in Egitto, donde non fosse partita mai, e fonda tutto ciò sopra un' opinionone avuta solamente dagli Egiziani, come si può vedere in Erodoto.

Io non credo già che mi fosse stato uopo di questo esempio di Euripide per giustificare questa poca libertà, che mi ha tolta; essendo gran differenza tra il distruggere il principal fondamento di una favola, e lo alterarne alcuni accidenti, che pur cangiano in mano di quanti li trattano. Così Achille secondo la maggior parte de' Poeti non può esser ferito che nel calcagno, quantunque Omero lo faccia ferire in un braccio, e nol creda fatato in nessuna parte del corpo. Così Sofocle fa morire Giocasta subito dopo il riconoscimento di Edipo; tutto al contrario di Euripide, che la fa viver sino al combattimento, ed alla morte de' suoi due Figliuoli: Onde assai bene sopra queste contrarietà nota un' antico Comentaratore di Sofocle: Che non bisogna ostinarsi a gavillare i Poeti per alcuni cangiamenti, che fanno nelle lor favole; ma bisogna considerare il buon uso, che di essi cangiamenti fanno; e la maniera ingegnosa, con che hanno saputo aggiustar la Favola al loro soggetto.

* Sofocle nell' Elettra.

A 3

AT-

ATTORI.

ANDROMACA, Vedova di Ettore,
schiava di Pirro.

PIRRO, Figlio di Achille Re degli Epiroti.

ORESTE, Figli di Agamennone.

ERMIONE, Figlia di Elena, promessa
in Isposa a Pirro.

PILADE, Amico di Oreste.

CLEONE, Confidente di Ermione.

CEPISA, Confidente di Andromeca.

FENICIO, Ajo di Achille, poi di Pirro.

Seguito di Oreste.

La Scena è in Butroto, Città dell' Epiro
in una Sala pel Palagio di Pirro.

AT.

A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

ORESTE, PILADE.

Ore: **P**Oichè Fortuna mi si mostra
favorevole in ridonarmi il
Fedele mio amico, spero certamen-
te che non abbia in altro ad esser-
mi avversa; che par bene, che di-
venuta mi sia pietosa, col lasciar-
ne qui l' un l' altro raggiugnere.
Chi avria pensato mai, che in que-
sto per me fatal loco, dovesse Ore-
ste veder il suo Pilade, e che dopo
sei mesi, e piu, ch' io ti ho perdu-
to, tu mi venissi reso nella Corte
di Pirro?

Pil: Ora io do lode agli Dei, che mi
abbiano sempre vietato di ritornar
in Grecia, dopo quel tristo giorno,
che il furore de' venti disperse i no-
stri vascelli, cacciandoli quasi in
faccia all' Epiro. Oh quante angos-
cie non ho io in questo esilio so-
stenute? quante lagrime non ho per
voi sparse? Immaginandomi sempre

A 4

per

per voi novelli pericoli, ne' quali il vostro afflitto amico non potesse aver parte. E sovra tutto io temeva di quella interna tristezza vostra, che da tanto tempo stringevavi il core. E temeva, che crudelmente pietoso il Cielo, vi apparecchiasse la morte, che solevate chiamar sempre. Ma, s'io pur deggio dirvelo, parmi, Signore, che miglior sorte quì in Epiro vi attenda; Il fastoso seguito, che quì vi accompagna, non si conviene con un, infelice, che cerchi di morire.

Or: Oime! chi sa qual destino quì mi conduca? Seguo una donna crudele, chi sa se vorrà Ella o la mia vita, o la mia morte?

Pil. Come? Voi servo di Amore, mettete in sua mano la vostra vita? Ma qual incanto, dopo tanti sofferti martirj, ne' suoi ceppi vi riconduce? Credete voi, che Ermione in Sparta crudele, voglia esservi nell'Epiro pietosa? Vergognandovi di tanti preghi gettati al vento, vi stava Ella in odiosa parte; e finalmente io non vi udiva parlarne pure. Voi dunque, Signore, m'ingannavate.

Or: Ingannava me stesso. Deh, non dolerti, amico, di un, infelice che t'ama. Quando mai ti furono ascosti
il

il mio animo, e i miei pensieri? Tu vedesti nascere il primo mio fuoco. E quando Menelao promise sua Figlia a Pirro, vendicator della sua Famiglia; vedesti la disperata passione mia, e me, recarla meco di lido in lido; ed io te vidi, mal volontieri seguirmi in ogni parte, fido compagno del miserabile Oreste; ti vidi togliere i tristi effetti del mio furore; e da questo mio furore salvarmi sempre. Ma quando sovvenivami, che in tante mie angosce, Ermione teneramente amava il suo Pirro; tu sai di quanto sdegno acceso, io volea punirla de' suoi dispregj col levarmela dalla memoria. Ho dato a credere, ed ho creduto di poter tanto; chiamando allora i miei trasporti puri effetti dell'odio mio. Detestando il suo rigore, togliendo vanto al suo dolce viso; stavami della mia pace sicuro. In questa ingannevole calma, arrivai nella Grecia, i cui Principi appunto uniti si consigliavano, i quali da gran travaglio parevano conturbati. Io vi accorsi, e pensai, che la guerra, e la gloria di piu alte idee mi riempissero; e che svegliato il mio primo vigore, amor in tutto dovesse uscirmi del petto. Ma guarda destino, che a viva forza mi trae ne'

laccj, ch'io fuggo. Intendo che in ogni parte della Grecia si pensa, e si minaccia contra Pirro. Ognun si lagna, che scordatosi egli del suo illustre sangue, e delle sue promesse, allevi nella sua propria Corte il nemico della Grecia Astianatte giovane e funesto figlio di Ettore; unico avanzo di tanti Re sotto Troja sepolti. Intendo, che Andromaca, per torlo alla morte, ingannò già l'accorto Ulisse; sicchè le fu rapito di mano un'altro Fanciullo, ed in vece di Astianatte, fatto morire. Si dice ancora, che il mio Rivale mal invaghito di Ermione, pensò d'incoronar altra Donna. Menelao non lo crede, ma ne mostra fuori la pena; e si duole che ancora si prolunghino le nozze della Figliuola. Da questo suo dispiacere nasce in me una, non so qual dritti, segreta gioja; e mi lusingo pure, che sia questo mio, un diletto di mirare le mie vendette. Ma l'ingrata Donna ben tosto si ripiglia il mio core, e della mal estinta fiamma ben tosto il calore io risento. Conobbi allora, che mancava il mio odio; anzi conobbi che egli fu sempre amore. Quindi, raccolti i voti di tutta la Grecia, mi mandano per recarla a Pirro. Ed io ci vengo. Vengo per togli questo

Fan-

Fanciullo, la cui vita a tanti stati reca spavento. Felice me, s'io potessi in cambio di Astianatte, rapirgli la mia Ermione. Già non attendo piu, che il mio riacceso foco si estingua: e dopo tanti inutili sforzi di vincerla; io mi abbandono ciecamente alla passione, che mi trasporta. Io amo Ermione, e qui vengo a cercarla; o per piegarla a' miei voti, o per rapirla, o per morirle sugli occhi. Tu, che conosci Pirro, che ti par, ch'abbia egli a fare? quali pensieri si volgono nella sua Corte, e nell'animo suo? Ama egli ancora Ermione? Mi renderà egli il cor di lei, che mi ha tolto?

Fil. Vi ingannerei, se ardisti dirvi, ch'egli di novo, Signore, la desse a voi; quantunque non se ne mostri acceso. Ama la Vedova di Ettore, ma questa altera Donna in ora per affetto; odio gli corrisponde. Non cessa egli di tentar ogni via, o di vincere o di atterrire questa sua Prigioniera. Le asconde il Figlio, minaccia la sua vita; in somma ora ha pene, ora ha conforti; e la stessa Ermione sel vide ritornar a sè ben cento volte dell'altra offeso, e pentito; e mostrar ne' turbati affetti piu travaglio di Andromaca, che amor di lei. Sicchè non aspettate oggi sicuro ef-

A 6 fet-

fetto da un' animo così mal fermo .
 Puo egli , spinto dell' onda de' suoi
 nuovi pensieri , accoglier lei , che
 odia , e abbandonar lei , che ama ?

Or: Ma dimmi , come soffre Ermione
 che si differiscano le sue nozze , e che
 di lei non si curi ?

Pil. Ella , almeno ne fa sembiante di non
 badare all' incostanza di Pirro ; e crede ,
 che sicuro del facile trionfo , ritorni a
 chiederle affetti . Ma alcuna volta io
 la vidi scoprir a me la segreta sua pe-
 na , e piagnere di vedersi spregiata .
 Sempre vorrebbe partire , e sempre
 rimane ella ; ed alcuna volta chia-
 ma Oreste in suo soccorso .

Ore. Oh , s' io il credessi , andrei ben
 tosto , o Pilade , a gettarmi

Pil. No : sostenete il grado d' Amba-
 sciatore . Qui verrà il Re ; parlate ;
 e ditegli pure , che Grecia tutta è
 congiurata contra il Figlio di Etto-
 re . Non che dar questo Giovane a'
 Greci , egli per l' odio loro , risve-
 glierà i piu teneri affetti in difesa
 di Andromaca : che per difficoltà
 cresce brama . Pressatelo ; chie-
 dete tutto , perchè tutto egli vi ne-
 ghi . Eccolo .

Ore: Intendo . Tu va intanto , e dis-
 poni la Donna crudele a riveder un'
 Amante da lei qui tratto .

SCE.

S C E N A III.

PIRRO , ORESTE , FENICIO .

Ore: **P** Rima che per me Grecia tut-
 ta a voi parli , lasciate , che
 della sua sorte io a voi rechi lode ,
 e mi rallegri di vedere il Figlio di
 Achille , e il Vincitore di Troja .
 Quanto le sue imprese , ben sono in
 pregio le vostre , che se per lui Et-
 tore , per voi cadde Troja : ed avete
 mostrato coll' ardir caro agli dei , che
 al solo Figlio di Achille era dato d'
 imitarne il valore . Ma quel , che
 non avrebbe egli fatto , vede voi far
 la Grecia ; ch' è di sostener nel san-
 gue Tojano i di lei danni ; e las-
 ciandovi vincere da funesta pietà ,
 voi le riserbate ancora della sì lunga
 guerra un' avanzo . Non vi sovvien
 piu , Signore , chi si fosse egli Etto-
 re ? Ne sovvien bene a' nostri scar-
 si Popoli . Il solo suo nome addolora
 le nostre vedove , ed i nostri Pupilli ;
 e non ha in tutta Grecia una sola
 Famiglia , che non chieda conto a
 questo fatal suo Figlio , o del Padre ,
 o del marito , da Ettore ucciso .
 Chi sa ciò che un giorno non abbia
 egli a tentare ? Lo vedrem forse ,
 come suo Padre si è visto , calarne'
 nostri porti ad abbruciare le nostre
 Na-

Navi, e con la fiamma in mano sopra l'onde seguirle. Ma pols' io dirvi quel, ch'io ne sento? A voi stesso tocca temer tristo premio del vostro affetto; poichè questo serpente accolto nel vostro seno, potria punirvi di averlo serbato. In somma appagate i Greci; ed assicurando la lor vendetta, assicurate la vostra vita. Perdete un nemico tanto piu da temersi, quanto comincerà da voi stesso a combatterli.

Pir. Troppo la Grecia in mio favore si adopra; io mi credeva, che da piu alte cure fosse ella presa; ed in veder voi in suo Ambasciator eletto, piu degne cose, o Signore, io mi apparecchiava di udire. Chi avria creduto, che al Figlio di Agamennone si appoggiasse un così debile incarco? e che un intero Popolo trionfatore or per la morte di un Fanciullo s'impieghi? Ma a chi si pretende, ch'io lo sacrifici? Ha forse la Grecia ancora qualche diritto su la sua vita? A me solo tra Greci sarà tolto il disporre de' Prigionieri toccatimi in sorte? Quando a piè delle fumanti Mura di Troja gl'infanguinati vincitori divisero le spoglie, a me rimase Andromaca, e suo Figlio. Ecuba finì la sua trista sorte appresso di Ulisse; Cassandra

se-

segui in Argo vostro Padre; Or sovra loro, e sovra i loro Prigionieri ho avuto io nessuna ragione? ho colto io nessun frutto delle loro vittorie? Si teme, che Troja col suo Ettore un dì rinasca, si teme, che suo Figlio possa un dì tormi la vita. Per così profondo avvedimento io non valgo, nè so prevedere i mali così lontani. So che fù Troja una volta fortissima ne' suoi ripari, Madre de' valorosi, e Regina dell'Asia; So che fu; so ch'è di presente. Altro piu non veggo, che incenerite Torri, che un fiume tinto di sangue, che diserte Campagne, che un Fanciullo in catene; nè posso credere, che in così misero stato Troja pensi alla sua vendetta. Se si voleva perdere il Figlio di Ettore, perchè differire un'intero anno? Non potevasi uccidere in braccio di Priamo? Convenendosi di coprirla sua, sotto tante morti, e sotto la caduta di Troja. Tutto era giusto allora, che non si avea riguardo nè a età, nè a sesso; e che la vittoria, e la notte piu crudeli di noi, ne invitarono alla confusa stragge. Quella rabbia, che allor sostenni, dovrà essere in me ancora? e ad onta della pietà ch'io ne sento, dovrò bagnarmi nel sangue di un Fanciullo, ch'è in mio potere?

No,

No, Signore, che cerchino i Greci qualche altra spoglia, e che altrove ad insidiar vadano gli avvanzi di Troja. Il mio sdegno è sopito; e riserberà l' Epiro, quel che in Troja si è riserbato.

Ore: Vi è noto, Signore, qual' arte si è usata per fingere un' Astianatte, e darglielo alla sua pena; alla quale, noi ingannati, l'abbiam pur tratto. Or nel vero Astianatte, non i Trojani, ma Ettore si ricerca; e da Greci si perseguita nel Figlio il Padre; il quale collo spargimento di tanto loro sangue, si acquistò l'odio loro, che nel di lui sangue può solo estinguerfi: e fin nell' Epiro potrebbero venirne in traccia. Ciò dunque di aspettar non vi piaccia.

Pir: Ed io ciò volentieri aspetto. Che faccian eglino dell' Epiro una seconda Troja, che mi abbiano odio quanto ad Ettore, e che non distinguino più i vinti dai vincitori. Non sarà questo il primo torto, onde la Grecia pagò le imprese di Achille. Ettore trasse vantaggio da questo ingiusto suo contenerfi; e forse un giorno ciò gioverà anco a suo Figlio.

Ore: Così voi dunque siete ribello della Grecia?

Pir: E così dunque ayro vinto per dipendere da essa?

Ore.

Ore. Confido, Signore, che Ermione a questi sdegni si frapponga; e con suo Padre vi unisca.

Pir. Ermione può essermi cara, e posso amarla, senza divenir schiavo del Padre suo. Oggi forse sosterrò l'altezza del grado, ed insieme il mio amore. Voi intanto, se vi aggrada, vedetela; che so quanto in voi possa la dolce forza del sangue, che a lei vi lega. Dopo, io non sono per più qui ritenervi, e voi potrete recar a Greci i liberi sensi miei.

SCENA III.

PIRRO, FENICIG.

Fen. Così vi piace, ch' egli vegga Ermione?

Pir. Io so, che arse per lei lungamente.

Fen. E se questo foco, Signore, si riaccendesse, e ne venisse gradito?

Pir. Deh, che si amino pure, o Fenicio; ch' ella vada pur seco, che ritornino entrambi in Sparta: ogni via gliene è aperta. Ti par, che non mi sciogliesse da disgusto, e da noja?

Fen. Signor ...

Pir. In altro tempo saprai. Or viene Andromaca.

SCE-

SCENA IV.

PIRRO, ANDROMACA, CEFISA.

Pir. **V**enite cercando me, Principessa? oh, se almeno ciò fosse.

And. Poichè mi viene da voi permesso, ch'io sia una volta al giorno a vedere mio Figlio, unico ben che mi avvanza di Ettore, e di Troja, a lui volgeva il passo per abbracciarlo, e per pianger seco un momento.

Pir. Ah, se si crede al timore de' Greci: vi daranno ben tosto altra cagione di pianto.

And. Ch'è questo timor, che gli stringe? Fuggì forse dal vostro ferro qualche Trojano?

Pir. Odiano Ettore ancora, e temono di suo Figlio.

And. Degno soggetto del loro timore un Fanciullo infelice, che non sa ancora, che Pirro sia suo Signore, e ch'Ettore fosse suo Padre.

Pir. Qual egli si sia, cercasi la sua morte; ed il Figlio di Agamennone qui viene ad affrettarla.

And. E voi all'atto crudele consentirete? forse il conforto, ch'io di lui prendo, farà, che vel renda colpevole? Oime, non si teme, ch'ei vendi-

di-

dichi il Padre suo; si teme ch'ei rasciugghi queste mie lagrime; Egli faria stato l'unico mio sostegno; ma mi convien perder tutto, e tutto per vostra colpa.

Pir. Col ricusar di farlo, ho già prevenuto le vostre lagrime. Mi minaccia la Grecia tutta, ma se dovesse passando il mare, venir ella a chiedermi vostro figlio con mille Navi, e se dovesse costarmi altrettanto sangue, che si è per Elena sparso, e se dopo dieci anni ridotta in cenere questa Reggia io vedessi; son già risoluto di difendere la sua vita a costo di questa mia. Ma quando avrò per piacervi, sostenuta la dura impresa; spoglierete per anche il rigore? in odio di tutta la Grecia, e da ogni parte da angustie cinto, dovrò forse avere a vincere ancor voi? Io vi offro ogni mio potere; ricuserete ancora di amarmi? e combattendo in pro vostro, non mi sia dato di non contarvi tra miei nemici?

And. Che preghi son questi, o Signore; e che ne dirà Grecia tutta? In sì grand'animo come il vostro, sì debile contegno? Un'opera sì generosa, e sì bella, dovrà passare per uno sfogo di Amante? Come puo mai piacervi Andromaca vostra schiava infelice, sempre afflitta, ed a sè stessa

no-

noiosa? Che luce hanno mai questi miserabili occhi, che ad eterno pianto voi condannaste? S'io deggio parlarlo, farebbero piu degni pensieri del Figlio di Achille, non sovverchiare i nemici perchè son miseri, salvar gl'infelici, render un Figlio a sua Madre; difenderglielo dal furore di cento Popoli, senza voler, ch'ella paghi la sua salvezza coi poveri propri affetti.

Por. Oh Dio, non è ancora finito il vostro sdegno? Si può egli odiar sempre, e punir sempre un nemico? Non nego di non esservi stato fatale, e che la vostra Frigia non abbia veduto le mie mani cento volte tinte del sangue suo; Ma ne prendete ben voi co' vostri occhi vendetta, facendomi costar caro quel pianto, ch' hanno versato: quanti rimorsi non ho per voi risentiti? anzi tutti i mali recati a Troja. Io per voi vinto, legato, immagine di tormenti, confunto di maggior foco, che tra voi non ho acceso; tante cure, tante lagrime, tanti inquieti desiderj.... Oime, son' io mai stato sì crudele, come voi siete? Ma sia fine alle vostre punizioni; ci debbono riunire i nostri comuni nimici; basta solo, o Principessa, che lasciate, ch' io spero; ed io vi rendo vostro Figlio, ed io gli farò
qual

qual Padre; gl'insegnerò io stesso a vendicar i Trojani; mi recherò io stesso a punire i Greci de' vostri danni, e de' miei: offerò tutto, animato, da vostri benigni sguardi, ed il vostro Ilione può risorgere ancora dalle sue ceneri; In men di tempo, che non fu egli da' Greci disfatto, coronerò vostro Figlio dentro le sue rialzate Mura.

An. Più non ci lusinga, Signore, questa tanta grandezza; poteva io prometterla al Figlio mio, finch'era vivo suo Padre. No, non sperate più di vederne, o sagre Mura, che non valesse a riserbarmi il mio Ettore. Tanta grazia non vi viene da noi infelici richiesta. Con questo pianto altro, Signor, non vi domando, se non un' esilio. Concedetemi, che lontana da' Greci, e da voi, io vada nascondendo mio Figlio, e piangendo mio Marito. Il vostro amore troppo ne guadagna l'altrui odio. La Figlia d' Elena è, che vi aspetta.

Pir. Potrei esser mai altro, che vostro? Ah, che troppo stretto nodo mi sta nel core; nè fia mai che si svolga. So che ad Ermione si promettono i miei affetti, ed il mio Regno. Qui siete entrambe venute, voi per Ischiava, ella per esser Regina. Ma ditemi, per piacerle, che ho mai fatto
io?

io? Anzi per la contraria parte, non si direbbe, ch'ella ferva, e che voi regnate? un solo di que' sospiri, che per voi mando, se avesse lei per segno, so bene in qual dolce corrispondenza ritornerebbemi?

And. E perche non dovrà Ella intendere i vostri sospiri? Puo forse porre in obbligo ciò che per lei fatto avete? Troja, ed Ettore le armano forse il core contra di voi? O dee Ella serbar fede all'estinto sposo? ed a qual chiaro sposo! Ah crudel rammentatevi, che la sola sua morte a vostro Padre acquistò fama; che dal sangue di Ettore s'illustrarono l'armi sue; e voi e lui fiete chiari per queste mie lagrime.

Pir. Or ben, Principessa, convien egli ubbidirvi; e scordarsi di voi, od avervi in odio piuttosto. Il mio core si è troppo acceso, perchè abbia a spogliarsi di ogni passione. A voi pensar tocca. Se non potrò in avvenire amarvi violentemente, violentemente v'odierò almeno. Il mio furore non avrà meta; e pagheranmi il Figlio i dispregj della Madre; la Grecia lo chiede, avrasselio: Che non è gloria mia, ch'io sempre pensi a salvar degl'Ingrati.

And. Oime; morirà egli dunque; se altra difesa non gli avvanza, che il pianto di sua Madre, e la di lui in-

no.

nocenza. Se non altro nello stato in cui sono la sua morte darà fine ai tristi miei mali. Per lui solo prolunga-va io questa vita, e questa miseria mia: così dietro lui, seguirò morendo suo Padre; e tutti tre uniti per vostra opora; il nostro core....

Pir. Andate, o Principessa, a riveder vostro Figlio; forse in vederlo, diverrete de' suoi mali piu timorosa; nè sempre vorrete al vostro furore affidarvi. Per saper la mia sorte, a voi ritornerò tosto. Abbracciandolo, pensate alla sua salvezza.

Il Fine dell' Atto Primo.

A T.

sei, di accrescere le mie pene? pur troppo io temo di amarlo; mostra di non credere ciò che tu vedi, credi, ch'io piu noll'ami; dimmi, che ho vinto, e che nell'odio son, io sicura. Oimè, fa, se è possibile, che anch'io lo creda. Tu vuoi ch'io lo abbandoni; or via nulla piu mi si oppone. Andiamo, ch'egli abbia la sua schiava, che la sua schiava del suo core disponga. Fuggiam tosto. Ma se l'ingrato si ravvedesse? se una volta mi fosse fedele? se volesse domandarmi perdono? se tu, Amore, mel potessi rendere amante? se bramasse.... Ma l'ingrato altro non brama che di oltraggiarmi. Ma restiam tuttavvia almen per disturbarlo; e pel piacere d'esser gli pure importuna; o col costringerlo a rifiutar le solenni mie nozze rendiamolo colpevole appresso i Greci tutti. Già già sopra il Figlio ho destato il loro sdegno; voglio, che vengano a domandarli la Madre ancora. Paghiamla di quegli affanni, ch'ella ne reca; o dia il Figlio, o perisca.

Cle. V'immaginate, che una infelice si compiaccia di guerreggiare col vostro viso? e che il suo core punto da tanti travagli, cerchi, che il suo persecutore per lei sospiri? Guardate se vi par, ch'ella viva contenta.
Per-

Perchè dee stringerla così tristo ramarico? Perchè tanto rigore contra un Amante, che piace?

Erm. Oh Dio! che, per mala mia sorte, egli a me piacque troppo; non ebbi riguardo a silenzio, e parvemi di poter liberamente vantarmene. Non seppi, che fosse un momento di rigore, ed ebbi sul labbro quel tutto, ch'io chiedeva nel core; e chi si avrebbe infinto per un'amore così solennemente giurato? Ma come son'io accolta? Tu ben lo sai, che contro di lui conspiri. O mio sangue vendicato, o lieti Greci, e nostre Navi delle spoglie di Troja carche, o imprese, che vincono quelle del Padre suo; o amore, che ne' suoi occhi di vederti mi parve; e tu mio core, tu stesso, abbagliato dalla sua gloria, fosti quello, che con tutte quest'altre cose prima di lui mi hai tradita. Ma sofferi io troppo, Cleone; rimangasi pure cogli altri suoi pregi Pirro, ch'Ermione di lui si risente. E' Oreste di illustre animo; e sa amare senza essere corrisposto; saprà forse anche forsi amar a sua voglia. Olà, ch'ei venga.

SCENA II.

ERMIONE, ORESTE, CLEONE.

Erm. **P**Otrò credere, Signore, che un tenero avanzo dell'amor vostro
B 2 qui

quì vi conduca in traccia dell' afflitta Ermione? O sarà egli atto di animo gentile, che a rivedermi vi spinge?

Or. Voi ben sapete, o Principessa, qual siasi il cieco, e funesto destin di Oreste, che lo costringe sempre a seguirvi, ed a giurar sempre di non seguirvi. So che i vostri sguardi ravvivano le mie piaghe; e che per vedervi, uno spergiuro io divengo. So tutto questo, e me ne dolgo. Ma sienomi testimoni gli Dei, se dopo l'ultimo addio, ch'io vi diedi seguendo il furore, dal qual fui preso, non son io corso quà, e là cercando morte, per sostenere i giuramenti, e per finire la mia pena. Ho maladetta la morte tra que' Popoli, che l'uman sangue sugli altari sacrificano; perchè a me chiusero la porta del loro Tempio; e piacque a questi Barbari risparmiar il mio sangue, ch'io di spargere desiderava. Finalmente, io ritorno a voi costretto di cercar ne' vostri occhi quella morte, che altrove di ritrovar non mi è dato. Basta, ch'io non vi ritrovi amante mia, basta che mi togliate quella poca di speranza, che mi rimane; ed in somma perch'io mora, come pur bramo, basta, che mi diciate voi altra volta, quel che sempre mi avete detto. Ecco quel ch'io cerco da un'anno; a voi

tocca accogliere questa vittima, che gli Sciti vi avrebbero tolta, se fossero così crudeli, come voi siete.

Erm. Lasciate, lasciate i funesti sensi, o Signore; che ad altro quì vi manda la Grecia. Che dite degli Sciti, e della mia crudeltà? Pensate a que' Re, che voi venite rappresentando. V'han eglieno commesso così fatti trasporti? vi si domanda forse il sangue di Oreste? Piacciavi però di adempire le cure, che a voi son date.

Ore. Le ricuse di Pirro me ne han già sciolto; ed egli indietro mi rimanda. Convien bene, che qualche altra forza gl' imponga di difender il figlio di Ettore.

Erm. Che Infedele!

Ore. Così, prima di partire, vengo a saper da voi qual abbia ad essere il mio destino. Già parmi, che mi debba anche da voi venir risposta conforme all' interno odio vostro.

Erm. Che mai? Sempre ingiusto nelle vostre meste parole, avrete sempre a dolervi dell' odio mio? Dov'è questo rigore rinfacciatomi tante volte? Non fui mandata io quì nell' Epiro dal Padre mio? E chi sa, ch'io nel mio core non abbia quì risentite le vostre pene? Pensate di aver sofferto voi solo; e che l' Epiro me non vedesse bagnar di lagrime il viso?

e ch'issa, che ad onta del mio dovere non bramassi alcuna volta di rivedervi?

Ore: Di rivedermi? Oh, amabile Principessa.... Ma, deh vi prego, son per me questi detti? Guardatemi; io sono Oreste; Oreste, che da sì lungo tempo di aver bramato mi dite.

Erm. Sì, voi siete il primo, che di me si accese; il primo, che m'insegnasse di amore. Voi che mi sforzaste ad ammirar mille pregi, voi ch'io compiango, voi che di amar pur cerco.

Ore: V' intendo. Vuol mio destino, che il vostro cor sia per Pirro, e i vostri voti per Oreste.

Erm. Ah, non desiderate la sorte di Pirro; che troppo in odio voi mi fareste.

Ore: Anzi voi mi amereste troppo: ed oh quanto farebbero i vostri sguardi diversi. Voi cercate di amarmi, ed io non giungo a piacervi: e voi mi amereste allora, che all'odio si desse nome di amore. Oh Dei! quanti miei divoti sensi, quanti teneri affetti.... Quante ragioni in somma per me, se voi le poteste intendere. Voi nel cor vostro non avete altri che Pirro, forse ad onta vostra, ma certamente ad onta sua, ch'egli pur v'odia.

v'odia. Di altro foco già acceso non ha piu....

Erm. Come vi è noto, ch'egli m'abbia in dispregio? Ve n'ha egli fatto sembante, o parole? Parvi, che i dispregj mi si convengano? e parvi ch'io desti in altrui affetti sì poco fermi? Altri forse mi sono piu giusti, che voi.

Ore. Voi a me siete ingiusta. Merito io forse, che m'insultiate? Son io qui forse il crudele, che vi dispregia? Non avete voi prova di mia costanza? Son'io forse un debile testimonio del poter vostro? V'ho io spregiato mai? Ah, vorreste bene che il mio Rivale così vi avesse in dispregio.

Erm. Che importa a me nè del suo odio, nè del suo amore? Ite ad armar tutta Grecia contro di questo Ribello: recategli pena della sua colpa, sicchè divenga l'Epiro un secondo Mione. Ite. Dopo di questo direte voi, ch'io l'ami?

Ore. Saria meglio, che ci veniste ancor voi. Volete dimorar qui per ostaggio? Venite a parlar negli animi col vostro sembante; venite, e col nostro odio unito, disponiam la vendetta.

Erm: Ma, e se intanto egli sposasse Andromaca?

Ore: Ah, Principessa!

Erm. Pensate qual oltraggio per noi, ch'egli sia sposo di una Trojana.

Ore: E voi l'odiate? Confessatelo ormai. Amor non si cela. Ogni cosa ne tradisce, la voce, il silenzio, gli occhi, ed il mal coperto foco fuori si mostra.

Erm. Io m'accorgo; voi temete, ch'io l'ami; e con questo timore ogni mio detto svolgete. In ogni mia ragione trovate scritto l'amor mio. E l'odio stesso vi sembra amore. Convien dunque ch'io mi dichiaro, perche a voi di eseguir piaccia. Sapete, che qui dover mi ha condotto, e che dovere mi vi trattiene; nè posso partirne, che mio Padre, o Pirro nol voglia. Fate dunque intendere a Pirro per nome di mio Padre, che un nemico de' Greci non può essere genero suo. Ch'ei risolve tra me, e la Trojana chi di noi voglia o rendere, o ritenersi. In somma oma rimandi, o lei vi consegna. Addio; s'egli acconsente, farò pronta a seguirvi.

S C E N A III.

ORESTE.

V Errete meco, non dubitate; ch'io per lui vi rispondo. Non
pos-

posso credere, che Pirro a questo non si pieghi, essendo della sua Trojana caldissimamente acceso. Egli ad Ermione non pensa, e forse altro oggi non aspetto, che qualche apparente cagione di rimandarla. Mi resta solo ch'io lo richiegga di ciò; e farò pago. Oh, che piacer farà il mio di torre all'Epiro un così dolce pegno; Riserba tutto ciò che di Troja, e di Ettore ti rimane; il suo Figlio, la sua Vedova, e chi piu altri ti piace; bastami, o Epiro, che mi sia resa Ermione, e ch'ella per sempre si allontani da te, e dal tuo Principe. Ma qui forte il conduce. Parliamogli. Amore, non far, ch'ei si avvegga de' di lei pregi.

S C E N A IV.

PIRRO, ORESTE, FENICIO.

Pir. **A** Ppunto di voi vengo in traccia, o Signore. Qualche violento affetto mi fece opporre al valor delle vostre ragioni: non son io per negarvelo. Ma dopo di avervi lasciato, ne appresi lume, ed il giusto io conobbi. Mi accorsi quanto voi, ch'io farei cosa opposta alla Grecia, a mio Padre, a me stesso; che per me si rialzerebbe Troja, e

B 5 si tra-

si tradirebbe ogni impresa di Achille, e mia. Io piu non condanno il legittimo sdegno de' Greci, e son pronto a sacrificare la vittima da essi bramata.

Ore: Con questo saggio, e risoluto consiglio, voi ci assicurate la pace.

Pir. E voglio con maggior prova assicurarvela ancora. Sia Ermione pegno di pace eterna, e sia ella mia sposa. Pareva, che questa leggiadra pompa, voi solo, come degno spettator, qui attendesse. Voi per tutta Grecia e per suo Padre valete: poichè in voi Menelao il suo Fratello rinnaſcer vede. Ite a lei dunque, e ditele, che domani aspetto da voi la Pace, ed il suo core.

Ore: Oime!

SCENA V.

PIRRO, FENICIO.

Pir. **O**R ben, Fenicio, son'io servo d'amore? Ricusi ancora di riconoscermi?

Fen: Sì, ch'io vi riconosco; e questo giustissimo sdegno, a tutta Grecia, ed a voi stesso vi rende. Non piu servo d'amore, siete voi Pirro, il Figlio, il rival di Achille, seguace di gloria, ed un'altra volta vincitore di Troja.

Pir.

Pir: Di piuttosto, che solo in questo giorno a trionfar io comincio, ed a godere della mia gloria: parmi di aver vinto in questo amore mille nemici. Guarda, Fenicio, quanti danni ho vietati; e quanti mali cagiona Amore; io fui per sacrificare cogli amici ognidover mio. Quanti pericoli..... Oimè, una sola cura a tutte le altre chiudevami gli occhi. Tutti i Greci contra un Ribello; e parevami vita il morir per Andromaca.

Fen. Io lodo, Signore, quell'avventurata crudeltà, che vi rende.....

Pir. Hai veduto, come mi accolse? Io mi pensava, che timorosa di perdere il Figlio, dovesse di mansueto sembante vestirsi; ed essendo a vederne l'effetto, altro non fece, in abbracciarlo, che piangere, ed adirarsi: così per miseria innaſprisce, e sempre piu fiera divenendo, cento volte chiamò ella Ettore. In vano promisi a questo suo figlio la mia difesa. Ecco Ettore, dicea, stringendolo al seno; ecco i suoi occhi, la sua bocca, il suo ardire; parevale egli stesso, e volea pur in esso il diletto Sposo baciarsi. Ma, che pensa ella? Forse, che oggi io le lasci il suo Figlio, perchè le parli dell'amor di suo Padre?

B 6

Fen:

Fen. Lo crede; e poi così vi ricompensa l' ingrata. Ma piu di lei non si parli.

Pir. Veggo di che si lusinga: la sua bellezza la rassicura, e ad onta del mio sdegno, l' orgogliosa a' suoi piè mi aspetta. Ma verrà ella a questi miei, o Fenicio, e con occhio tranquillo riguarderolla. S' ella è vedova di Ettore, io son Figlio di Achille, è troppo grande quell' odio, che separa Andromaca da Pirro.

Fen. Non vogliate piu dunque parlarne. Ite a riveder Ermione, e pago di piacerle deponete allora quest' ira vostra. Voi stesso disponete la alle vostre nozze. Parvi, che abbiate a fidarne l' incarco ad un vostro Rivale? egli l' ama pur troppo.

Pir. Credi, che sposando Ermione, Andromaca in suo cor ne sia gelosa?

Fin. E pur volete pensar di Andromaca. Oh Dio, che importavi, che a lei ciò piaccia, o rincresca? qual incanto, ad onta vostra, verso lei vi rapisce?

Pir. Io non le ho detto, quanto di dirle si conveniva; sfogato ho solo in parte lo sdegno mio, e non sa ella ancora quanto io le sia nemico. Ritornarò, e le darò mille giusti rimproveri; in somma si vuol che questo mio odio abbia libero campo.

Vien

Vien, Fenicio, a vederla umiliata. Vieni.

Fen. Andate, Signore, e gettatevele a' piedi, a giurarle, che l' amate, e ad invitarla a novi dispregj.

Pir. Tu credi, ch' io pronto a scusarla, ora io la cerchi per domandarle pace?

Fen. Basta che voi l' amiate.

Pir. Io l' amo? Io amar un, ingrata, che tanto mi odia piu, quanto piu dell' amor mio si lusinga? un, ingrata senza congiunti, senza amici, senza speranza, fuor che di me, di me che posso perder suo Figlio, e che forse deggio perderlo: straniera.... Ma che piu? Schiava nell' Epiro, le dono il suo Figlio, il mio amore, il mio Regno: e non mi è dato di guadagnar altro da quel perfido core, che il nome di Persecutore? Nò, nò; l' ho giurato; è certa la mia vendetta. Convien, una volta dar cagione a quest' odio suo. Abbandonisi suo Figlio. Oh quante lagrime spargerà ella! oh quanti barbari nomi inventerà per me il suo dolore! Che crudo spettacolo ch' oggi per lei si apparecchia! ella morirà, Fenicio, ed io ne avrò colpa. Ah farà questo cacciarle io stesso un ferro nel core.

Fen. E perchè vi piace vantarvi atto a recar-

recarle tanti mali? Perchè non riguardate al debile animo vostro?

Pir. T'intendo. Ma scusa un'avanzo dell'amor mio; Credi che questo sia possente a liberarmi di sdegno? Ciò non è altro, che l'ultimo potere di un'amor, che si estingue. Andiamo; io, Fenicio, mi abbandono a' tuoi consigli. Dimmi, convien sacrificare suo Figlio? Convien riverder Ermione?

Fen. Sì, rivedetela; e con modi umili assicuratele

Pir. Che si faccia tutto ciò, che ho promesso.

Il Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

ORESTE, PILADE.

Pil. **F**Renate, o Principe, questi empiti di furore. Io piu non vi riconosco; voi siete fuor di voi stesso. Piacciavi

Ore. No, non ha piu loco a consigli, nè a ragione, o Pilade. Portai a lungo, che basta, la mia vita, e la mia pena; convienvi o l'una, o l'altra deporre ormai. Ne ho già prelo disegno; voglio farlo, sì voglio farlo.

Pil. Fia bene il liberarvi di pena, vell'acconsento. Ma ora convien pensare al loco, ove siete. Che si dirà di voi, veggendo quel che voi fate? coprite, coprite questi sensi inquieti; nè vogliate, che ne' vostri occhi parlino tanto. Queste guardie, questa Corte, quest'aria, che vi circonda, ed Ermione piu di tutto potria tradirvi appresso Pirro. Celate in faccia a lei la vostra passione. Oh Dio, perchè mai in questo caso cercavate voi di vederla?

Ore. Che so io? Credi forse che allora fossi in me stesso? Il furore mi vinse, e volea forse far temer ad un tempo e l'ingrata donna, ed il suo Amante.

Pil. Che frutto coglieste voi di simile trasporto?

Ore

Ore. Chi non si farebbe scosso a' fieri colpi, da che rimase oppressa la mia ragione? Vuol Pirro sposar domani Ermione, e per mio onore dalla mia mano la vuol accogliere. Ah, piuttosto questa mano nel sangue del Barbaro.....

Pir. Voi lo accusate di questo suo cambiamento; ed agitato dalle proprie sue risoluzioni, merita forse d'esser compianto al pari di voi.

Ore. Eh, veggo bene, ch'egli si appaga di vedermi disperato. Senza me, senza il mio amore, eragli noiosa l'ingrata; nè poteano vincerlo i di lei pregi: Il Perfido ora per sè la toglie, per a me unicamente rapirla. Oh Dio, ch'era io pur presso ad esser felice. Ermione volea per sempre torrsi dagli occhi suoi, e confusa tra il dispetto e l'amore, non aspettava altro per esser meco, che un rifiuto di Pirro. Ella, o Pilade, volgea i pensieri ad Oreste, ella ascoltava Oreste, gli parlava, lo compiangeva. Una sola parola di Pirro mancavaci.

Pil. Voi vel date a credere.

Ore. Come? Il suo sdegno contra un ingrato.....

Pil. Mai piu non lo amò così teneramente. E se Pirro permetteva, ch'ella venisse con voi; pensate, che a lei mancata fosse una ragione per rimaner-

manersi? Volete dar fede a me? stanco ormai di vedervi di lei deluso, in vece di condurla con voi, allontanatevi per sempre. Come mai potrebbe esser cara a' vostri affetti una furiosa donna? Ella vi abborrirebbe pel corso di vostra vita; pesandole di non essere stata di Pirro, che a momenti volea darle mano di sposo. Vorrebbe.....

Ore. Per ciò appunto voglio io, che sia meco. Ogni cosa per lei seconda, a me, Pilade, non rimarrà altro, che un'inutile sdegno? e dovrò irmene ancora lontan da lei a pensar di scordarmene? No, no; la voglio compagna a' miei tormenti, mi pesa troppo di penar solo; e sono stanco d'esser compianto: pretendo che l'Inumana questa volta mi tema ancora; e che condannata a piangere, mi renda ella tutti que' nomi crudeli, che da me a lei furono dati.

Pil. Ecco il bell'effetto dunque della vostra ambasciata. Oreste rapitore di donne.

Ore. Che importa, Pilade? Quando io facessi per la sua vendetta rallegrare la Grecia; credi, che l'ingrata donna rallegrerebbe meno del pianto mio? E che mi gioverà, che mi ammiri la Grecia, s'io farò poi favola dell'Epiro? Che si vuol piu da me?

In

In somma, per dirti il vero, comincio a pentirmi della mia innocenza, Ha non so qual ingiusto potere, che sempre lascia pace a' colpevoli, e porta guerra agl' innocenti; sicchè in ogni parte, ch' io mi volgo, io non veggo per me altro che mali, onde chiamarò ingiusti gli Dei. Si meriti dunque per me quest' odio loro; e che il piacer della colpa preceda almeno il castigo. Ma perchè vorrai tu eternamente darti pena di queste sventure mie? Assai ti fu grave la mia amicizia: schiva un' infelice, abbandona un colpevole. Credimi, caro Pilade, che senza il tuo tormento, assai mi basta il mio proprio: lasciami i miei pericoli, che a me tutti si convengono. Reca tu ai Greci questo Fanciullo, che lor dà Pirro. Recalo tu.

Pil. Andiamo, Signore, e che sia rapita Ermione. I pericoli appunto sono prova de' generosi animi. E che non puo mai l'amicizia, e l'amore? Andiamo, destate il zelo de' vostri Greci; le Navi son pronte, e ne invitano i venti. Mi son note le occulte vie di questo Palagio, e voi vedete, che il mare ne batte le mura; sicchè agevolmente, e di nascosto condurremo in questa notte la preda alle vostre navi.

Ore

Ore. Oh dolce amico, io mi abuso del tuo tenero amore; ma scusa questa mia pena, di che tu solo pietà ne prendi; scusa un' infelice, che perde tutto ciò ch' egli brama; ch' è in odio a tutti, e fino a se stesso. Deh, perchè non poss' io a mia voglia, in piu felice sorte.....

Pil. Dissimulate i vostri pensieri, ed altro, o Principe, non vi ricerco. Ponete cura, che prima di eseguirlo, non si discopra il disegno. Scordatevi per ora dell' ingrata Donna, e dell' amor vostro. Eccola, che qui piange.

Ore. Vanne; tu mi assicura di lei, ch' io di me ti assicuro.

S C E N A II.

ERMIONE, ORESTE, CLEONE.

Ore. **C**He ve ne pare? Per mio pensiero, o Principessa, Pirro fia vostro al fine.

Erm. Così si dice; e di piu ancora, che voi stesso a ciò venite a dispormi.

Ore. E voi non gli farete contraria?

Erm. Chi mai avrebbe creduto, che Pirro non si rimanesse infedele? E che si tardi dimostrando il suo amore, a me ritornasse nel punto, ch' io volea abbandonarlo? Io credo con voi, ch' egli

egli tema la Grecia, e che in ciò segua piu che l'affetto, il proprio vantaggio: E so bene che voi piu di lui mi amavate.

Ore. No, Ermione, egli fuor di dubbio, vi ama. E non è questo ciò che per voi richiedevasi? Certamente non vi premeva di dispiacergli.

Erm. Che poss'io fare? Altra a lui mi promise; posso io togli quel, che per me non ottiene? L'Amor non regola il volere di una giovane Principessa; e a voi riman solamente la gloria di ubbidire. Per me farei venuta seguendovi; e ben vedeste quanto per voi scordavami del mio dovere.

Ore. Ah, che vi era ben noto, Crudelè..... Ma ciascuno, o Principessa, puo dispor di sè stesso; e voi eravate di voi Signora. Io mi sperava, è verò; ma veggio, che il dar altrui l'animo vostro, non è rubarlo a me: ed io piu che voi, accuso la mia Fortuna. Non vi affliggete dunque; so che questo è vostro dovere; e so che il mio è di liberarvi dalla mia funesta presenza.

S C E N A III.

ERMIONE, CLEONE.

Erm. **A** Spettavi tu, Cleone, da lui un così modesto sdegno?

Cle.

Cle. Quel dolor, che si cela, piu pesa sovra del core. Io tanto piu lo compiangio, quanto è stato egli stesso l'autor de' suoi mali; ed egli ha mosso la spada, che lo ferisce. Guardate da quanto tempo queste nozze si aspettano; ed appena egli parla, che Pirro vi si risolve.

Erm. Tu credi, che Pirro tema? e tema que' Popoli, che per dieci anni fuggirono dal nemico Ettore? e che cento volte intimoriti, per l'assenza di Achille, cercarono rifugio nelle accese lor navi? e che ancora, senza il braccio di Pirro, dimanderebbero Elena agl'impuniti Trojani? No, Cleone, egli non tradisce se stesso. Vuol ciò che vuole; e se mi sposa, segno è, che mi ama. Ma che Oreste a sua voglia, mi dia cagione de' mali suoi; non avrò io piu dolci pensieri, che quei del suo pianto? Pirro farà egli mio, o cara Cleone; conosci tu quanto Ermione sia mai felice? fai tu chi si sia Pirro? Ti furono mai raccontate tutte le imprese sue? Ma chi puo mai ridirle? Intredipo, e sempre vittorioso; amabile, e fedel finalmente, nulla alla sua gloria piu manca. Pensa.....

Cle. Ascondete la gioja; che arriva piangendo la vostra Rivale. Vien certamente a parlarvi delle sue pene.

Erm.

Erm. Oh Dio, non posso sfogar neppure il piacer, che m'inonda? Partiamo. Che vuoi tu, ch'io le dica?

SCENA IV.

ANDROMACA, ERMIONE, CLEONE,
CEFISA.

And: **D**Ove fuggite, o Principessa? Non è agli occhi vostri dolce spettacolo la vedova di Ettore a' vostri piedi piangente? Io non vengo da gelosia spinta, ad invidiarvi Colui, che al vostro viso si arrese. Oimè, che dalle man di suo Padre rimase spento quell'uno, a cui tutti i miei pensieri furono volti. Io già per Ettore arsi, ed ogni mio affetto con lui nel sepolcro si è chiuso. Mi rimane egli un Figlio, e voi in avvenir ben saprete, che amore sia quel di un Figlio; ma voi non saprete, o almeno io nol vorrei, in che affanno ne metta il pericolo suo, allorchè di mille felicità, egli sol ne rimane; ed egli ancora vuol esserne tolto. Oh Dio! Quando stanchi i Trojani di dieci anni di misera guerra, minacciavano vostra Madre, io del mio Ettore le seppi fare difesa. Voi potete ora sul cor di Pirro, quanto io poteva su quel di Ettore. Che mai si teme
da

da un Fanciullo che alle sue perdite sopravvive? Datemi, ch'io l'asconda in qualche deserta Isola. Sotto la mia custodia, ponno ben non temerlo; che a mio Figlio mai altro io non potrò insegnare, che a piangere.

Erm. Io compatisco la vostra pena. Ma il voler di mio Padre, mi costringe a non ascoltarvi. Egli è, che contra lui desta lo sdegno di Pirro. Se poi convien placar Pirro, a chi piu, che a voi sarà dato di farlo? Voi possedeste lungo tempo il suo core; fate ch'ei voglia, ed io vorrò con lui.

SCENA V.

ANDROMACA, CEFISA.

And: **V**E, come la crudele alle ricuse unisce dispregio?

Cef. Io vorrei tentar Pirro, ed attermi a di lei consigli. Un vostro solo sguardo confonderebbe Ermione, e la Grecia.... Ma ecco egli stesso, che a voi sen viene.

SCENA VI.

PIRRO, ANDROMACA, FENICIO,
CEFISA.

Pir. **D**OV' è la Principessa? Non m'hai tu detto, ch'ella quì si ritrovava?
Fen.

Fen. Io mel credeva.

And. Temo, ch'è non mi ascolti.

Pir. Che dic' ella, Fenicio?

And. Oime, son' io pure da tutti abbandonata.

Fen. Andiam, Signore, in traccia di Ermione.

Cef. Che aspettate? Rompete l'ostinato silenzio.

And. Egli ha già promesso mio Figlio.

Cef. Ma non l'ha dato ancora.

And. Ah, che piangere non mi giova. Si è risoluto ch'ei mora.

Pir. Mi degna ella neppure di uno sguardo! che orgogliosa!

And. Io così maggiormente lo invito: è meglio ch'io parta.

Pir. Andiamo a dar a' Greci il Figlio di Ettore.

And. Oime, Signor, rimanetevi. Ch'è questo, che far volete? se mandate a' Greci il Figlio, mandatevi la Madre ancora. Tanto amore mi giuraste una volta, ed ora, oimè, non mi avete una scintilla di pietà? Mi avete condannata, senza, ch'io spero loco a perdono?

Pir. Fenicio rispondavi. Sia detto ciò che per me si è detto.

And. Voi, che per me sprezzavate tanti pericoli....

Pir. Allora era io cieco, ed or piu nol sono. Fu in vostro potere il salvar-

lo; ma non vi degnaste nemmeno di chiederlo. Or tutto è vano.

And. Ah, Signore, voi ben intendevate que' sospiri, che per timor di gettarli al vento, non mi uscivano dal core. Donate alla mia prima grandezza questo avanzo di altero animo; che pur teme d'importunarvi. Voi ben sapete, che Andromaca, se il vostro braccio non era, non avrebbe ad umiliarsi a nessun suo Signore.

Pir. Io so, che voi mi abborrite; ed il vostro segreto timore è di dovermi corrispondere di qualche affetto. Codesto Figlio, oggetto di ogni vostra cura, se fosse per me salvo, sarebbe da voi meno amato. Voi contro me unite sdegno, e dispregio; ed avete piu in odio me, che tutta Grecia insieme. Godete a vostra voglia di un sì nobile rammarico. Andiamo, Fenicio.

And. Ed io vado ad unirmi all'estinto marito.

Cef. Signora....

And. Che vuoi tu ch'io gli dica ancora? Credi, che non sappia egli di quanti danni mi è cagione! Guardate, o Pirro, lo stato in cui ridotta mi avete. Vidi mio Padre morto, la nostra Città incenerita, perduto ognuno di mia Famiglia: vidi tras-

cinar per la polvere l'infanguinato mio sposo; veggio rimanermi un solo suo Figlio destinato alle catene. Ma che non puo in me questo Figlio? Io per lui vivo, io per lui servo; e per lui mi parve fino alcuna volta di confortarmi, che qui piuttosto che altrove io sia condannata: e parvemi, che un Figlio da tanti Re disceso, dovendo pur fervire, fosse felice di servir a voi. Sperai, che la sua prigionie divenisse suo asilo; che anche Priamo un tempo fu rispettato da Achille; e sperai, che suo Figlio piu generoso ancor fosse. Perdona, o caro Ettore, a questa facile mia credenza. Io non credeva il tuo nemico di un tal delitto capace, e ad onta del vero, lo credeva magnanimo. Ah, se lo fosse almen tanto solamente da chiuderne teco in quel sepolcro, che per mia cura ti fu innalzato; e che essendo là fine al suo sdegno, ed alla nostra miseria, separare non ne volesse.

Pir. Va, ed attendimi, Fenicio.

SCENA VII.

PIRRO, ANDROMACA, CEFISA.

Pir. **R**Imanetevi Andromaca; quel Figlio per cui piangete, puo esser-

esservi ancora reso, ed io sento pur troppo, che eccitando le vostre lagrime, vi do armi per vincere quell'odio in cui erami assicurato. Ma guardatemi almeno, e vedete se questo è contegno, che si convenga a severo Giudice; o ad un nemico che cerchi di dispiacervi. Perchè mai mi sforzate voi stessa a tradirvi? Deh per amore del vostro Figlio, lasciam di odiarci una volta; son pur io, che vi consiglio a salvarlo. Volete, che co' sospiri io vi preghi a tenerlo in vita? Volete, che in suo pro io mi getti a vostri piedi? Deh, per l'ultima volta, ve ne prego, salvate lui, salvate voi. So qual Sagro nodo per voi vengo a rompere; lo quanti nemici contro di me si armeranno. Io rimando Ermione, e non che ornarla di mia corona, di disonore io la carico. Voi condurrò al Tempio, là dove si apprestano le sue nozze. E le nuziali Bende per voi saranno. Certo non dovete piu ricusare. Alla fine convienvi o regnar, o perire. Disperato da un'anno di ingratitudine, non posso piu sofferrir l'incertezza. Questo è un temere, un minacciare, un lagrimare per troppo lungo tempo. S'io vi perdo, muojo, ma muojo altresì s'ancor deggio aspettarvi. Pensateci, io qui vi lascio; e verrò a ri-

torvi per condurvi al Tempio; dove farà il vostro Figlio, e dove umano, od acerbo io vi farò Regina, od a lui darò morte sugli occhi vostri.

S C E N A VIII.

ANDROMACA, CEFISA.

Cef. **B**En vel dissi, che a dispetto della Grecia, stava in vostro poter la vostra sorte.

And. Oimè; che tristo effetto seguita i tuoi prevedimenti. Nullaltro piu mi rimane, che condannar il mio Figlio.

Cef. Troppa fede serbate allo Sposo vostro; e tanta virtù potrebbe essere errore. Egli stesso ad umanità vi persuaderebbe.

And. Potrò far che nel mio core l'amor di Pirro succeda al suo?

Cef. Così si dee per suo Figlio, il quale cercano i Greci rapirvi. Poi credete voi, che la sua ombra se ne risenta; e che egli non pregiasse un Re vittorioso, per cui risalire potete all'altezza degli Avi vostri; ed il quale spregia lo sdegno per voi de' vostri vincitori; nè si ricorda piu che Achille gli sia stato Padre, nè di nessuna impresa, che in vostro danno abbia fatta?

And. S'ei piu non se ne ricorda, deggio

gio non ricordarmene anch'io? Deggio non ricordarmi dell' insepolto Ettore, trascinato disonoratamente intorno alle nostre mura? Non mi ricorderò di suo Padre ch'io vidi caduto rinverso a miei piedi, insanguinar l'altare a cui tenevasi abbracciato? Pensa, pensa, Cefisa, a quella notte crudele, che fu per tutto un Popolo notte eterna. Immaginati Pirro entrante coi fulminanti occhi, allo splendore del nostro Palagio acceso, passar sopra tutti gli uccisi Fratelli miei, e fumar tutto coperto del nostro sangue. Ricordati delle grida de' vincitori, ricordati di quelle de' Moribondi chi sotto le fiamme, chi sotto le spade Dipingiti Andromaca immersa fra tanti orrori: Ed eccoti come Pirro a me si presenta, eccoti, di che belle imprese ei si adorna; ed eccoti finalmente lo Sposo, che tu mi dai. No, io non voglio essere a parte delle sue colpe. Abbiati noi, se gli piace, per ultime vittime del suo furore: in questa sola guisa finiranno i miei sentimenti.

Cef. Or ben dunque, andiamo a vedere spirar vostro Figlio. Voi sola si attende all'impresa. Impallidite, Principessa?

And. Ah con che spada mi passi il core! Sarà vero, Cefisa, ch'io abbia a ve-

dere spirar anche questo Figlio, mio solo bene, immagine del mio Ettore? Questo Figlio, che mi lasciò egli per unico pegno dell'amor suo? Oimè ben mi ricorda di quel giorno, che il suo coraggio lo trasse a cercar Achille, anzi la propria morte. In quel giorno chiamò a se questo suo caro Figlio; sel prese tralle braccia, e rasciugando le lagrime mie, Dolce sposa, mi disse che che di me la sorte apparecchi; io ti lascio mio Figlio per pegno della mia fede: S'io moro, Madre, e Padre siagli tu insieme; e se del nostro amoroso nodo la memoria ti piace, mostra al Figlio quanto il Padre t'era pur caro. Ed io vederò a spargere un così caro sangue? e farò che con lui tutti a perir vengano gli Avi suoi? Barbaro Re, vorrai tu che la mia colpa lo tragga a morte? S'io ti detesto, dovrà egli essere di ciò reo? Ti rinfacciò mai egli la morte di tutti i suoi? Si dolse mai de' mali, che non conosce? Ma intanto, o Figlio, tu pur morirai, s'io non trattengo quel colpo, che già il crudele sul tuo capo tiene levato. Io posso impedirlo, e tel affretto invece? No, tu non morirai, ch'io non ho core, che a ciò mi basti. Che si vada a trovar Pirro. Ma no; cara Cefisa, tu per me a trovar vallo.

Cef. E che ho a dirgli?

And.

And. Digli, che l'amor di mio figlio è assai possente. Credi poi che nel suo core voglia, ch'ei mora veramente? Ponno uscir dall'amore così perfidi colpi?

Cef. Pur troppo facilmente in furor si cangia.

And. Va dunque ad assicurarlo.....

Cef. Di che, della vostra fede?

And. Oimè! poss'io disporne? O ceneri del mio marito, o Trojani, o mio Padre, o Figlio mio, quanto il tuo viver costa caro a tua Madre! Andiamo.

Cef. E dove? che risolvete?

And. Sul Sepolcro del mio Ettore, che qualche cosa m'ispiri.

|| Fine dell' Atto Terzo ||

56
A T T O IV.

S C E N A P R I M A .

A N D R O M A C A , C E F I S A .

Cef. **N**ON è piu da temerne; egli è stato, Andromaca, il vostro Sposo, egli è stato Ettore, che in voi codesto cangiamento produsse. Piaccogli, che Troja nuovamente s'innalzi mercè a questo avventurato Figlio, che riserbare v'ispira. Pirro già vel promise, ed ora voi stessa l'udiste; egli altro non aspettava, che un vostro cenno per rendervelo. Potete ben credere che vinto dal piacere di avervi sua, gli farà Padre, gli darà scettro; ed a voi starà il disporne; che già vi rende di lui, e del suo Popolo Signora. Ora è questo quel vincitore di tanto vostro odio degno? Già già di generoso sdegno ard'egli contra i Greci, e gli sta a core, quanto a voi, la cura di vostro Figlio: previene il lor furore, alle sue proprie Guardie il commette; e per lui non esporre, espone se stesso. Ma già tutto si appresta nel Tempio: e voi avete promesso.....

And. Sì; io mi vi attoverò. Ma andiamo a vedere mio Figlio.

Cef. Qual premura vi spinge? Basta bene

T R A G E D I A . 57

bene, che in avvenire non vi farà piu tolto il vederlo; e potrete a vostra voglia stringervelo al seno; che piu non vi faranno prefisse le visite. Che piacer non proverete voi in vederlo non piu come schiavo dal suo Signore allevato; ma perchè abbia egli ad esser Padre di tanti Re!

And. Cefisa, andiamo a vederlo per l'ultima volta.

Cef. Che dite voi? Oh dei!

And. O cara Cefisa, a te non deggio ascondere ciò che chiudo nel core. So qual Fede mi hai sostenuta nelle mie disavventure; ma credeva che a qualche occasione tu fossi meglio accorta del pensar mio. Credevi tu dunque, che Andromaca divenuta infedele, tradisse un marito, che sperava di rivivere in essa? E che risvegliando il dolore di tanti Estinti, pel mio riposo al loro io recasti oltraggio? E' questo quel, ch'ho promesso alle ceneri sue? Ma suo Figlio periva, e mi convenne difenderlo Pirro sposando me, giuradi essergli sostegno: questo mi basta. Voglio di lui fidarmi, che ben conosco chi si sia Pirro; violento, ma verace; ed atterrà, Cefisa, assai piu, che non promette: riposo anche nello sdegno de' Greci, incontr'al quale vorrà Pirro esser Padre del Figlio mio.

Assicurisi dunque, poichè pur deggio sacrificarmi, assicurisi Pirro del rimanente de' giorni miei. Ricevendo la Fede sugli Altari, lo stringo a mio Figlio d' indissolubile nodo: indi questa mano a me solo funesta, torrà di vita una Donna, che non sa essere infedele; e salvando la virtù mia, farò ciò che deggio per Pirro, per mio Figlio, per mio Marito, e per me stessa. Ecco l' innocente arte dell' amor mio; Ecco ciò che mi richiese il mio Ettore; rimarrà suo Figlio; ed io sola passerò a riunirmi ad Ettore, ed agli Avi miei; e tu, Cefisa, chinderai pietosamente questi occhi.

Cef. Ah, non credete, ch'io sia per sopravvivere....

And. No, Cefisa, io ti vieto di morire. A te l' unico mio bene affido; se per me vivesti, vivi in avvenire pel Figlio di Ettore; che a te sola si raccomanda la speranza de' Trojani, e dei loro Re. Veglia al fianco di Pirro; fa ch'egli guardi la sua Fede; ed alcuna volta, occorrendo, parlagli di me ancora; Fa, che vagliano le nostre nozze, e digli, che prima di morir, fui sua sposa; digli, che mi perdoni; e che lasciandogli il Figlio mio, ho dato segno di altamente pregiarlo. Mostra a mio Figlio gli
Eroi

Eroi della sua stirpe; e per quanti è dato, al loro esempio lo guida Digli di quali imprese si sono ornati; in somma parlagli piuttosto del lor valore, che delle loro infelicità; ricordagli ogni momento della virtù di suo Padre, e qualche volta ancora di sua Madre favellagli. Ma che non pensi, o Cefisa, a vendicarne giammai. Noi gli lasciamo un Signore, a cui Egli sia grato: nè vada troppo altero degli Avi suoi, ch'egli è ben del sangue di Ettore, ma non n'è altro, che un misero avanzo; pel quale avanzo però in un sol giorno io sacrifico la mia vita, il mio sdegno, e l' amor mio.

Cef. Oime!

And. Non mi seguire, se il timoroso tuo core non fa por freno a queste tue lagrime. Ma sento chi viene. Rasciuga il pianto, o Cefisa, e sovvenngati, che la sorte di Andromaca alla tua Fede è commessa. Ermione è, che si avvanza. Allontaniamoci dai caldi suoi empiti.

SCENA II.

ERMIONE, CLEONE.

Cle. **N**O, io non posso ben appagarmi di codesto silenzio
C 6 Voi

Voi tacete, o Principessa, ed il perfido dispregio non vi desta a piu turbamento? Voi sostenete in pace un colpo così crudele, voi che al solo nome di Andromaca siete usata di scuotervi? Voi che senza smania dell'animo, non potete durare, che Pirro di un solo sguardo la onori? Egli in isposa l'accoglie; le dà quella corona, quella Fede, che a voi stessa or ora promise; ed il vostro labbro in faccia di tanto affanno non degna mandar contra lui una sola parola? Ah, ch'io temo questa ingannevole calma; e sarebbe assai meglio....

Erm. E quando verrà Oreste?

Cle. Egli disse di venir tosto; e potete ben credere, che tosto sia ad ubbidirvi: ogni vostro comando gli è insieme comando, e premio; e siete sicura d'esser a lui sempre cara. Ma eccolo.

SCENA III.

ORESTE, ERMIONE, CLEONE.

Ore. **P**Otrò dunque, o Principessa, una volta dire, ch'io venendovi dinanzi, servo ad un vostro cenno? Non fu dunque vana lusinga? e bramate voi di vedermi? Poss'io spe-

sperare, che disarmata finalmente....

Erm. Bramo saper da voi, se mi amate.

Ore. S'io vi amo? Oh Dio! se a giuramenti, se a spergiuri, se alla mia fuga, se al mio ritorno, e se ad umiltà, ad offese, a disperazione, a pianto voi nol credete; a che volete piu crederlo voi?

Erm. Vendicatemi, e vel credo.

Ore. Or bene, che ritorni per noi la Grecia in armi; e rendendo chiaro il mio braccio, ed il vostro nome, in voi Elena, in me Agamennone si rinnovi; che per noi risorgano ormai in questo loco le miserie di Troja; e che si parli di voi come si è parlato de' nostri Padri. Andiamo tosto; io son pronto.

Erm. Rimaniam pure; ch'io non voglio recar meco altrove il disonore mio. Che? lasciando trionfar l'insolenza de' miei nemici, si vorrà, ch'io aspetti altrove una tarda vendetta? O sia rimessa all'incertezza di una battaglia; che forse abbia per noi tristo fine? Voglio, che al partir mio, sia misero tutto l'Epiro: e se volete vendicarmi vendicatemi in men di un'ora: altrimenti voi nol volete. Correte al Tempio. Convien sacrificare....

Ore. Chi?

Erm.

Erm. Pirro.

Ore. Pirro?

Erm. Che forse? è per mancar l'odio vostro? A voi tocca temer, ch'io mi penta; non cercar ragioni, ch'io non ascolto; nè favellarmi per lui.

Ore. Io scusarlo? Ah Principessa, l'amor vostro per lui, troppo reo mel dipinge. Vendichiamosi, ch'io vel consento; ma per altre vie, e ne convien essere suoi nemici, non suoi traditori; sieno nostra conquista le sue rovine. Parvi, ch'io deggia recar a' Greci in risposta la testa sua? E farà in me il voler della Grecia accolto, perch'io mi valga di esso in un assassinio? Permettete, ve ne scongiuro, che si dichiarino i Greci, e ch'egli per pubblico odio perisca. Sovvengavi, ch'Egli regna, e che una fronte coronata.....

Erm. Non vi basta no, ch'io lo condanni? Non vi basta, che l'offesa mia gloria vi richieda una vittima a me unicamente sacrificata? Ermione sia il prezzo di un, oppresso Tiranno, che lo abborrisca, o che un dì finalmente pur l'abbia amato? Sì, non vel nego; fosse comando di mio Padre, o mia inclinazione, l'ingrato mi piacque egli. Questo almeno vi basti. Ad onta del voler mio, che vergognosamente rimarrà vinto; ad onta
del

del ragionevole orror, ch'io ne sento; Sinch'egli vive, temete, ch'io gli perdoni, ch'è pur mal fermo quest'odio mio. S'oggi non more, doman posso amarlo.

Ore. Che si perda egli dunque, e che si prevenga questo amor vostro. Convien.... Ma, che mi convien di fare? Come pos'io appagar sì tosto codesta ira vostra? Come ucciderlo sicuramente, io che appena son quì giunto nell'Epiro? Voi volete, che per me si distrugga un Regno, che si sveni un Re; e restringete l'impresa ad un giorno, ad un'ora, ad un momento: e mi bisogna ucciderlo in faccia a tutti i suoi popoli. Lasciatemi condur l'opera; io già non mi vi oppongo; altro non vi domando, che tempo, ond'io vegga a qual varco lo aspetti. Nella futura notte vi ubbidirò, lo assalirò.

Erm. Ma nel presente giorno egli accoglie in isposa Andromaca. Già nel Tempio s'è il Trono innalzato; già la mia vergogna è sicura, e già è compiuta la colpa sua. Che si aspetta per voi? Egli vi offre il capo. Vien già al Tempio senza difesa, e senza Guardie, avendole date in custodia del Figlio di Ettore, e si abbandona al fine a quel braccio che di vendicarmi abbia

bia cura. Volete a suo dispetto pensar voi alla sua salvezza? Armate co' vostri Greci tutti gli altri, che qui me accompagnarono; disponete i vostri, che i miei non vi mancano. Egli me tradisce, inganna voi; e ne dispregia tutti. Ma che? Già già il loro odio al pari del mio si accende; e la perdonano sforzatamente a questo Sposo di una Trojana. Parlatene, ed il mio nemico contro di voi non ha scampo; anzi basta non impedir l'altrui sdegno. In somma o consentite, o adempite al memorabile colpo; a me ritornatevi tinto del sangue dell'Infedele; che allora dell'amor mio vi assicuro.

Ore. Ma riflettete o Principessa....

Erm. Ah non piu: Tanti riflessi mi oltraggiano. Io volli darvi modo, onde piacermi; volli rendere pago Oreste; Ma finalmente io mi avveggo, ch'egli cerca di sempre dolersi, e di non meritar mai nulla. Partite; e andate altrove a darvi vanto della vostra costanza; e lasciate a me la cura di questa vendetta mia. Ormai mi vergognodel mio vile sofferimento, ed è troppo di dover in un giorno patire tanti rifiuti. Mi recherò io sola al Tempio, dove si apprestano le nozze; e dove voi non osate di meritarmi

ritarmi; saprò ben io farmi strada a questo nemico, e saprò trafigger quel core, che ad invaghire io non valse; indi l'infanguinata mano contra me stessa volgendo, correrò a suo dispetto un medesimo destin seco: e così ingrato, ch'egli è, mi fia piu dolce il morire con lui, che il vivere con voi.

Ore. Vi torrò, Principessa, il sì funesto piacere; e non morrà egli per altra mano che per la mia. Fia per me sacrificato il vostro nemico; e parendovi, me ne avrete mercede. Ma che dico io? Ah lasciate; ch'io veramente la spero; e piacciavi di scusar un'Amante misero, ch'anche presso ad esser felice, invidia la sorte di un'Ingrato, che voi stessa dannate a morire.

Erm. Andate; farà mia cura il darvi premio dell'opera. Fate pure, che tutte le nostre Navi sieno pronte pel fuggir nostro.

SCENA IV.

ERMIONE, CLEONE.

Cle. VOI vi andate a perdere, o Principessa, e dovrete pensare.....

Erm. Ch'io mi perda, o no; io penso a

so a vendicarmi, nè so per anche quanto in altri piu che in me stessa io mi fidi. Pirro non è colpevole agli occhi di Oreste, siccome a' miei; ed i miei colpi certamente manco de' suoi fallirebbero. Che piacer faria il mio di vendicar io stessa le offese mie! Vedrei questa mano tingerfi nel sangue dello spergiuro; e per piu suo tormento, e diletto mio, vorrei celar la Rivale ai moribondi suoi sguardi. Ah, se Oreste in ucciderlo almeno gli desse il rammarico di dirgli, che per me egli cade. Va, cerca Oreste, fa che avvisti quel Perfido, che non allo Stato, ma, che al mio sdegno e' si sacrifica. Cara Cleone, affrettati. Perdo il piacer della vendetta mia, s'egli morendo, non fa ch'io l'uccido.

Cle. Ubbidirò. Ma che veggo? Oh Dio chi l'avrebbe creduto? E' il Re, che viene.

Erm. Ah corri ad Oreste, e digli, o Cleone, che a nulla piu si risolva; se prima non parla meco.

SCENA V.

PIRRO, ERMIONE, FENICIO.

Pir. **I**O non era, Principessa, da voi qui atteso; e ben m' accorgo di

di venirvi a sturbare. Ma non vengo già armato di finzione per iscolparmi dell'ingiusto operar mio. Sento nel core di aver errato, nè potrei farne diverso sembiante. Io prendo in Isposa una Trojana; e vi confesso di tor a voi quella Fede, che a lei prometto. Tal' altro direbbevi, che nel Campo Trojano i nostri Padri senza noi strinsero questo nodo; e che fuor di ogni nostro affetto l'un all'altro fummo promessi. Ma basta ch'io ci diedi assenso per via de' miei Ambasciatori. E che di sottoscrivere mi parve bene. Siete qui giunta nell'Epiro con essi; e quantunque tralle mie vittorie, io d'altro foco mi fossi acceso, opposi ad esso il mio volere, e volli per forza durar fedele a voi sola. Vi accolli in Regina; e sin a questo giorno mi diedi a credere, che il mio impegno per amor mi valesse: ma questo amor al fin vince; ed in fatal guisa Andromaca mi rapisce un cor che detesta. Così l'un dall'altro violentato, faremo mal grado nostro a darci fede di eterno amore. Ora, Principessa, rompete contra di un Traditore, il qual, ben con pena, ma pur vuol esserlo. Io non che oppormi ai vostri giusti lamenti; ne avrò forse per essi sollievo al pari di voi. Datemi tutti

tutti i nomi, che si convengono ad uno spergiuro; ch'io temo il vostro silenzio, non già le vostre ingiurie; e conscio di se stesso il mio core, mi rinfaccierà segretamente la colpa mia ancor piu, che voi non farete.

Erm. Piacemi almeno, che con la sincera dichiarazione tocchiate il fegno del vostro fallo; e che rompendo un nodo così solenne, ci sia chiaro, che di nero delitto macchiate l'animo. Benchè sarà egli conveniente, che un Conquistatore si abbassi a mantener le promesse? No, no; voi potete a vostra voglia esser perfido; e qui venir a cercarmi per vantavene ancora. Che? Non potrete voi, non badando nè à giuramenti, nè a dovere, ricercar una Greca, essendo già acceso di una Trojana? Non potrete lasciarmi, riprendermi; e poi ancora in cambio della Figlia di Elena, accogliere la vedova di Ettore? Non potrete incoronar a vicenda ora una Schiava, ora una Principessa? Ora sacrificar Troja ai Greci, ora la Grecia al figlio di Ettore? Queste son tutte imprese di un'animo Signor di se stesso e di un Eroe, che non è Schiavo delle sue promesse. Per piacer alla vostra sposa, vi convien forse ancora far pompa di esser voi uno
sper-

spergiuro, ed un Traditore: ed il vostro generoso core aspetta, fuor di dubbio, di piu godere tralle sue braccia, mercè del mio rammarico. Ma cio sarebbe, Signore, un'essere troppo felice in un solo giorno. Senza mendicar altrove argomenti di gioja, non vi bastano quelle che avete? Voi superaste il valore del vecchio Padre di Ettore, vinto a' piedi della sua moribonda Famiglia, mentre la vostra spada ricercò dentro il suo petto quel poco sangue, che dalla stanca età rimanevagli. Voi seppelliste l'accesa Troja dentro fiumi di sangue; voi di propria mano Polissena sacrificaste; ed in faccia agli adirati Greci, non vi basteranno le valorose opere, perchè tutto sia lecito a voi?

Pir. So troppo di qual'eccedente sdegno io siami acceso per sostener le vendette di Elena; e potrei ben con voi dolermi di tanto sangue, che per me fu versato. Ma spargansi le andate cose di obbligo. Io rendo grazie agli Dei, che l'indifferente animo vostro mi faccia credere innocenti gli affetti miei. Io fui troppo facile a tormentarmi; convenivami conoscer meglio i vostri pensieri, e meglio esaminare il mio stato. Assai vi offesi co' miei rimor-

si;

si ; che non può essere infedele ,
chi non è amato ; a voi certamen-
te non istava nel core , ch' io fossi
vostro ; e temendo di tradirvi ,
forse grata cosa feci per voi . Mal s'
incontrano i nostri Affetti ; ed en-
trambi solamente al dover nostro
servivimo . Io non ho pregio in
somma che vi destasse ad amarmi .

Erm. Io non ti ho amato ; crudele ?
Che feci io dunque ? Sdegnai per
te tutti i Principi del nostro Regno,
e venni a cercarti io stessa , sin den-
tro alle tue Provincie ; dove anco-
ra io mi attrovo , mal grado la tua
infedeltà , e mal grado à miei Gre-
ci tutti , i quali della mia tolleranza
pur si vergognano ? Ho commesso
lor di celare i miei torti ; tra me
lusingandomi pure del tuo penti-
mento ; e credevami , che una vol-
ta , o l'altra tu mi rendessi quel core,
che mi è dovuto . Or se incostante
mi fosti caro , quanto caro non mi
faresti mai stato fedele ? sin in que-
sto momento , che dal tuo perfido
labbro mi vien con tanta pace an-
nunciato il mio danno , rimangomi
dubbiosa , ingrato , s'io t'ami , o
no . Ma , deh Signore , se la nemi-
ca mia forte vuol pur , che altra
Donna di piacervi abbia vanto ; se-
guano le vostre nozze , ch' io vel
con-

consento , ma non mi obbligate al-
meno a vederle cogli occhi miei .
Vi prego per l'ultima volta , ch'io
forse vi parlo ; differitele un giorno
solo . Domani vi lascerò in libertà .
Voi non mi rispondete ? Barbaro ,
ben mi avveggo , tu conti i momen-
ti , che quì meco tu perdi ; impa-
ziente di vedere la tua Trojana ,
mal comporti che un'altra quì ti
trattenga . A lei parli di animo , a
lei vogli gli affettuosi tuoi sguardi .
Io piu non ti fermo ; liberati da
questo noioso loco . Va , giurale quel-
la fede , che a me giurasti ; va , pro-
fana la Maestà degli Dei . Questi
Dei , questi giustissimi Dei , sapran-
no ben , che i medesimi giuramenti
ti avevano a me legato . Va , affret-
tati , ma temi ancora di ritrovarvi
Ermione .

S C E N A VI.

PIRRO , FENICIO .

Fin. **S**ignor , voi ben l'intendeste .
Non trascurate una furiosa
Amante , che cerca di far vendet-
ta . Ella ha quì come sostener il
suo sdegno , ed i suoi risentimenti
sono uniti a quei de' Greci . Oreste
l'ama ancora , e forse a questo prez-
zo

Pir. Andromaca mi aspetta . Fenicio,
custodisci suo Fig'io .

Fine dell' Atto Quarto .

72
A T T O
Q U I N T O .

S C E N A I .

ERMIONE.

DOve sono? Che feci? Che son per far io? qual' empito mi trasporta? Qual passion mi divora? Agitata, dubbiosa, corro per questo Palagio. Oh Dio! ch'io non sappia, s'io ami Pirro, o s'io l'abborrisca? Con qual pace non prese da me congedo il crudele? Non finse neppure un pietoso risentimento. Volse a me egli un solo dolente sguardo? Trasse per me egli un Solo sospiro? Sordo al mio cordoglio, al mio pianto, par mai ch'egli avesse cagione ne' miei crudi affanni? Ed io lo compiango ancora? Ed il mio core, il mio vil core per compimento delle mie pene, per lui pensa, per lui si addolora? Io sento tremarmi tutta al solo immaginar di quel colpo, che lo minaccia? E presso a vendicarmi, io piu consentir nol posso? Ma sì, che lo consente il mio sdegno. Perisca Pirro, giacchè per me piu non vive.
Trion-

TRAGEDIA. 73

Trionfa ora il perfido, e si ride del mio furore; pensando che in lagrime ei si disfoghi. Crede, che sempre debile, ed incerta, io mediti insieme la mia vendetta, e la sua difesa; e di me, dalla passata bontà, egli argomenta. Ma forse altro il perfido or pensa. Là nel Tempio, altero della sua impresa, non cura, che altrove se gli desideri o vita, o morte. L'Ingrato mi abbandona in sì funesto travaglio; ma per poco ch'io mi resista, già già sarò io vendicata da Oreste. Mora egli, che pure dovea prevederselo; e che pure a volerlo mi sforza. A volerlo? Che mai? son'io dunque, che la sua morte commetto? La sua morte sarà l'effetto dell'amor di Ermione? Morrà il Principe, le cui chiare imprese io sì volentieri dall'altrui bocca ascoltava? Quegli a cui nel mio core io mi era data in isposa, prima, che altri il fatal nodo stringesse? Per null'altro dunque avrò corsi tanti Mari, tanti Stati, che per venir da sì lontana parte a recargli l'ultimo fato? Io tradirlo? Io perderlo? Ah prima, ch'ei manchi....

D SCE-

S C E N A II.

ERMIONE, CLEONE.

Erm. **A**H, che si è fatto, Cleone? Che mi rechi? Cosa fa Pirro?

Cle. Non gli resta piu, che volere. Nessun è di lui nè piu superbo, nè piu amante. Io l'ho veduto avanzarsi al Tempio, dove si apprestano le sue nozze; e condurvi in sembianze di Vincitore la novella sua spoglia; e gli avidi amorosi sguardi ver lei volgendo, cangiarsi in un vivo desiderio di affetto. Andromaca in mezzo a mille liete grida porta anche all' Altare la trista rimembranza di Troja; incapace di amore, e di odio; par che ubbidisca, senza risentire nel core nè piacer, nè cordoglio.

Erm. E l'Ingrato? Sostenne sempre il mio oltraggio? Ma l'osservasti poi bene? Fa mostra egli nel viso di vera, e perfetta gioja? Non volse gli occhi verso il Palagio? dimmi; ti lasciasti da lui vedere? Fremè l'Ingrato, riconoscendoti? E diceva in quel turbamento d'esser egli infedele? durò sempre nella perfidia sua?

Cle. Egli, Principessa, non vedea nul-

nulla; e pareva, che con voi gli fosse uscita di mente la sua salvezza, e la sua gloria, senza pensar, che ne segua. Nemico o soggetto sostiene solamente la cura dell'amor suo; commise alle sue Guardie il Figlio di Ettore; e crede che a lui solo stia pericolo intorno: e lo stesso Fenicio fu a dirgli di averlo condotto in una Rocca lontana dal Tempio, e dal Palagio. Immerso nè suoi dilette, di questo solo si ricorda.

Erm. Perfido, morirai. Ma, che ti disse Oreste?

Cle. E' egli entrato nel Tempio, da' suoi Greci seguito.

Erm. Ma dimmi; è disposto a vendicarmi?

Cle. Io nol so bene.

Erm. Come, tu nol sai? Che dunque mi tradisce anche Oreste?

Cle. Oreste teneramente vi ama; ma combattuto da' suoi rimorsi; or ad amore, or a virtù si piega. Egli rispetta in Pirro il regal suo carattere, Achille, e Pirro stesso vi rispetta: teme i Greci, teme l'universal disdegno, ma dice di temer sovra gli altri se stesso; ed il solo nome di Traditore lo spaventa, e trattiene. Pur entrò nel Tempio, dubbioso tra se di averne a sortire o colpevole, o spettatore.

Erm. Nò , nò , trionferanno sicuramente costoro ; ed egli avrà cura di non turbare il dolce spettacolo . So ben , che rimorsi son eglino i suoi . Il vile teme la morte ; e questi sono i rimorsi . Che ? Mia Madre , senza abbassarsi ad un solo prego , non mise in armi la Grecia tutta ? e col solo parlar degli occhi , non vide ella perir venti Re a lei sconosciuti ? Ed io , ch'altro non voglio , che la morte di uno Spergiuro , e ne commetto ad un mio amante l'impresa , il qual puo così senza pericolo farmi sua , ch'io stessa me gli dono ; io non sarò vendicata ? Che si vada ; a me sola di far si conviene la mia giusta vendetta . Che risuoni quel Tempio di grida , e di pianti ; tolgasi effetto a queste nozze fatali ; che , s'è possibile , un sol momento non durino . Non guarderò contra di chi , nell'estremo furore , io mi avventi . Ognuno mi sarà Pirro , fosse anche lo stesso Oreste . Morirò , è vero ; ma almen vendicata , e non morirò sola ; che alcun'altro mi seguirà .

S C E N A III.

ORESTE , ERMIONE , CLEONE .

Ore. **L'**Opera è già compiuta ; si è ,
Principessa , servito a voi : e
Pirro

Pirro lasciò a piè dell'Altare l'infedele sua vita .

Erm. E' morto ?

Ore. E' morto ; e gli adirati Greci scancellarono la sua perfidia nel sangue suo . Io vel promisi , e quantunque simil congiura qualche funesta immagine mi destasse ; io mi affrettai verso al Tempio , dove i nostri Greci dispersi , scorsero tralla folla fin all'Altare . Pirro me riconobbe ; ma senza cangiarsi in viso ; pareva che il vedermi lo rendesse piu audace ; e che ripresi nel loro Ambasciador tutti i Greci , dovessero alle sue nozze recar onore . Finalmente , prendendo con avida mano la corona , egli stesso la mise in testa ad Andromaca , e disse : *Io vi do , Andromaca , la mia corona , e la mia fede ; perchè abbiate l'impero dell'Epiro , e di me . Prometto a vostro Figlio amor di Padre ; ed agli Dei , ed a voi lo giuro . Tutti i suoi nemici son miei , e per Re de' Trojani lo riconosco .* A queste parole , che domandavano il comun voto , risposero i nostri Greci con rincreasevoli grida ; e da ogni parte rimase il Perfido circondato ; se non che a me non fu dato di passar a raggiugnerlo . Ognuno a prova volea per se la gloria di ucciderlo ; il viddi difendersi alquanto , pur pur così maltrattato , da'

colpi loro fuggissi: ma poi cadè egli a pie dell' Altare. Io passo traverso la calca dell' intemorito Popolo per qui venire a prender voi, e per guadagnar il Porto, dove saranno tosto tutti gli Amici, tinti di quel sangue, che di spargere vi promisi.

Erm. Oimè, ch' hanno fatto?

Ore. Perdonate alla loro impazienza. So bene, che tradirono la vostra vendetta; essendovi caro, che il primo colpo dalla mia man gli venisse; e che morendo, egli sapesse di morir per voi. Ma per l'ardor mio e' furono accesi, avendoli a questo solo fine tratti meco nel Tempio: e voi potete giustamente vantarvi della sua morte; non avendone altro merito i Greci, che di averla eseguita. Voi sola alzate que' colpi.....

Erm. Taci, Perfido; e dà colpa a te solo del vile tuo parricidio. Va; fa, che i tuoi Greci ammirino il tuo furore; va, ch' io lo detesto, e tu di orror mi se' oggetto. Barbaro, ch' hai commesso? Qual furia ti spinse a rompere il corso di così bella vita? Ah crudeli, poteste oggi svenarlo voi, senza, che nel vostro core egli trovasse una difesa? Ma dimmi, chi ti fè arbitro del suo Fato? Perchè tradirlo? Che fece egli? Perchè? Chi tel disse?

Ore. Oh Dio? Non mi avete voi stessa

qui

qui comandata or ora la morte sua?

Erm. Ah, bisognava egli badare ad una furiosa amante? Non ti conveniva leggere nel fondo di questo mio core? Non ti accorgevi, ch' egli ogni momento si opponeva alle mie parole? e s' anche io l' avessi voluto, perchè volerlo mai tu? Non dovesti far sì che cento fiata io tel ridicessi? Non fosti a rivedere s' io pur voleva tu stesso prima del crudo colpo? A che rivenire? a che non ischivarmi piuttosto? A che non lasciar a me sola il pensiero della mia vendetta? Chi ti guida in un loco, dove la tua vista si fugge? Eccomi il tristo frutto dell' amor tuo: mi rechi, dispietato, l' infelicità, che sempre ti vien seguendo. Colpa della tua Ambasciata, a me, ed a lui funesta, egli piegò in suo mal punto alla Rivale i pensieri; per altro il vedremmo ancora dividerli tra noi due; e se non mi amasse ancora, fingerebbe di amarmi almeno. Addio. Tu puoi partire a tua voglia; ch' io qui rimango. Rinunzio alla Grecia, a Sparta, al suo Regno, a tutta la mia Famiglia: bastami, Traditore, ch' abbia ella prodotto un Mostro, come tu sei.

SCE.

SCENA IV.

ORESTE.

Ore. **C**He veggo? è questa Ermione? Che diffemi ella? Per chi s'è sparso quel sangue che pure ho sparso? Son' io, se l' ascolto un Traditore, un Malvagio. Pirro è morto? Son' io piu Oreste? Che? Ho già spento nel core ogni lume di ragione? tradisco, mal gradomio, un Re ch'io venero, e pregio. Vengo a violare i diritti dei Rè, quelli di Ambasciatore, e quelli di tutti gli Uomini: offendo i medesimi Altari, dove il mio furor lo affalisce; Parricida, Traditore, Sacrilego. E per chi mai? per una ingrata Donna a cui ciò promisi; e che, se Pirro non fosse anche morto, farebbemi sempre ingrata, pagandomi sempre della sola sua rabbia. Dopo di avere servito a lei, mi domanda ella conto del sangue suo. Ella lo ama, ed io sono un furioso mostro: mi si allontana per sempre, e mi lascia per ricompensa l'Ingrata gli odiosi nomi, che per piacerle, io mi sono acquistato.

SCE-

SCENA V.

ORESTE, PILADE.

Pil. **C**onvien partire, Signore; o fortiam tosto da questo Palagio, o mai piu non vi fortiremo. Per poco i nostri Greci difendono la Porta, e tutto il Popolo furiosamente ne vien perseguitando; servendosi a' cenni di Andromaca qual Regina trattata, come noi quai nemici. Ella si avversa a Pirro, sostien ora il dovere di sua fedel moglie; vuol ch'ei si vendichi; e forse in noi la vendetta di Ettore cerca ancora. Andiam tosto, nè si aspetti che ne circondino. I nostri Greci ne raggiungeranno; e finchè il popolo sta guardando Ermione, ecco la via da prendersi. Andiamo sicuri.

Ore. No, amico, io voglio seguir Ermione; io non posso piu sopravvivere a quest'ultimo sdegno suo. Partite; io commisi la Colpa, io voglio averne la pena.

Pil. Ermione? Non conviene piu ricordarsene. Che forse? Sempre istrumento, ed oggetto della sua rabbia cerca-

cercarete anche tra morti, come ubbidirla? E perchè morì ella, anche voi vorrete morire?

Ore. Morì ella? Dei! che sento?

Pil. Non vi era ciò noto? Entrando quì nel Palagio, la trovammo, che verso il Tempio recavasi, inquieta e confusa; ed incontrando Pirro dai Soldati portato, potete ben credere, che novello rincrescimento le andasse al core; e dall'alto della porta noi la vedemmo finalmente con un pugnale in mano, piegarfi sovra Pirro, levar gli occhi al Cielo, ferirsi, e cadere.

Ore. Sia mercede agli Dei, che questa è maggior disavventura, ch'io non mi aspettava. Ben ti lodo, o Cielo, che non ti sii stancato di opprimermi, e che pensando a punirmi, tu m'abbia spinto nell'estremo de'mali. L'odio tuo volle pur farmi misero esempio degl'infelici; e poichè in me ogni male è compiuto, aspetto volentieri la morte: essendo anche compiuto il mio tristo destino. Dove sono questi due Amanti? Per esser appien felice, nel suo, e nel mio sangue mi convien di nuotare; voglio morendo riguardarli entrambi, e riunir tre cori che prima non poterono unirsi. Ma qual den-

densa notte d'improvviso mi circonda? Onde vien ella? Da che vien, ch'io tutto agghiaccio? Che orrore è questo? Ma grazie, o Cielo, che il tetro velo si scioglie in parte. Dei! quai fiumi di sangue mi scorrono intorno?

Pil. Ah, Signore.

Ore. Che? Ancora io t'incontro, o Pirro? Troverò per tutto un Rivale, che abborrisco? Trafitto da tanti colpi, come ti se' salvato? Prendi, prendi; ecco il colpo ch'io ti riserbai. Ma che veggo? Sugli occhi miei Ermione lo abbraccia? E lo stacca da questo colpo, che suo pur era? Oh Dio! Che feroci sguardi Ella a me volge? Che Demone, che serpente trascina seco? Or ben, o Furie, sono pronte le vostre mani? Per cui sono que' serpenti, che fischiano sul vostro capo? Per chi questo apparecchio che vi accompagna? Venite per condurmi in braccio alla eterna Notte? Venite, che Oreste si abbandona al furor vostro. Ma no, ritiratevi; lasciatene ad Ermione l'impresa. L'ingrata Donna valerà piu di voi per lacerarmi. Io già finalmente a lei reco il core; perche mel divori.

Pil. Gli si smarriscono i sensi. Amici
il

il Tempo ne manca . Approfittiamoci di questi pochi momenti , che la sua passion ne concede . Salviamolo ; che sarebbe perduta ogni opera se ritornando in se stesso il suo furore quì ripigliasse .

I L F I N E .